

10

1250

INNICHEN  
SAN CANDIDO  
769-2019



# 1250<sup>o</sup> Jahre Innichen anniversario della fondazione

*Ein Fest für Innichen*

*Una festa per San Candido*

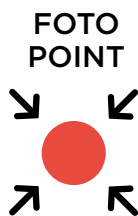
**ERÖFFNUNGSABEND  
DES JUBILÄUMSJAHRES** **SERATA INAUGURALE  
DELL'ANNIVERSARIO**

**Dienstag,  
den 27. November 2018  
um 20 Uhr  
im Josef-Resch-Haus**

**Martedì,  
27 novembre 2018  
alle ore 20  
presso il Centro Josef Resch**

mit Vorstellung des  
Jubiläumsprogramms,  
des neuen Bildsachbuches  
über Innichen und  
des Films mit historischen  
Aufnahmen.

con presentazione  
del programma delle  
manifestazioni,  
del nuovo libro su  
San Candido e del film  
con immagini storiche.



## Letzte Termine für das Portraitfoto für das Innichner Dorfbuch

Samstag, 30. Juni von 10 bis 12 Uhr  
 Samstag, 7. Juli von 10 bis 12 Uhr  
 im Josef-Resch-Haus

### ICH WILL DABEI SEIN!

Zum Jubiläum ist die Produktion eines Bild-Sach-Buches geplant. Darin wird Innichen mit Kurztexten, Bildern, Grafiken und Statistiken von den Ursprüngen herauf bis in die Gegenwart erzählt, beschrieben und dargestellt.

In diesem Buch möchten wir aber auch von möglichst vielen Innichnern ein Porträtbild veröffentlichen. Vor Redaktionsschluss gibt noch 2 letzte Termine, sich vom Fotografen Claudio Covi fotografieren zu lassen.

## Ultime date per i ritratti per il libro di San Candido

sabato, 30 giugno dalle ore 10 alle ore 12  
 sabato, 7 luglio dalle ore 10 alle ore 12  
 presso il Centro Josef Resch

### ANCH'IO!

Stiamo preparando un libro "speciale" su San Candido in occasione dei 1250 anni. Immagini, numeri, grafici, testi racconteranno il paese dalle sue origini fino ad oggi.

In questo libro ci piacerebbe includere le foto di tutti noi, cittadini di San Candido. Il fotografo Claudio Covi, a titolo gratuito, sarà disponibile ancora 2 volte per fotografare chi manca.

## Fotograf und Videofilmer gesucht Cercasi fotografo e video-producer



Um das ereignisreiche Jubiläumsjahr nicht nur für unsere Dorfgemeinschaft, sondern auch für die Nachwelt zu dokumentieren, werden ein engagierter Fotograf sowie ein kreativer Videofilmer gesucht, die im kommenden Jahr sämtliche Veranstaltungen professionell festhalten. Interessierte können ihre schriftliche Bewerbung mit einem kurzen Lebenslauf innerhalb **30. Juni 2018** an das Jubiläumskomitee schicken. Für etwaige Informationen können Sie sich ebenfalls an die genannte Adresse wenden.

Stiamo cercando un appassionato fotografo e un creativo video-producer, in grado di immortalare con professionalità tutte le manifestazioni e gli eventi in programma per questa speciale ricorrenza. Gli interessati sono pregati di inviare la propria domanda corredata di un breve curriculum entro il **30 giugno 2018** al Comitato Celebrazioni 1250° Anniversario. Per ulteriori informazioni o chiarimenti rivolgersi all'indirizzo e-mail sotto indicato.

Silvia Wisthaler  
[silvia.wisthaler@drei-zinnen.info](mailto:silvia.wisthaler@drei-zinnen.info)

# 10 Guantai e tessitori di San Candido

Le loro creazioni sono merci molto famose e apprezzate

Egon Kühebacher

Nel corso del XIV secolo, a San Candido, si affiancano alla figura del contadino anche gli status di artigiano e piccolo professionista che, ben presto, rendono necessaria una certa regolamentazione dei rapporti di lavoro, nonché un'unione delle forze per proteggersi e sostenersi in caso di attacchi esterni. Nascono così le corporazioni che, nel loro complesso, costituiscono una forza con la quale l'amministrazione locale deve ben presto imparare a fare i conti.

A San Candido, l'ordinamento delle corporazioni trova origine nel diritto di mercato che, come noto, nel 1303 diventa, insieme alla marca, di competenza dei vescovi di Frisinga e, quindi, responsabilità del magistrato frisinghese. Nel Basso Medioevo, le competenze del magistrato si riducono a tal punto che la creazione di una corporazione spetta ormai solo al signore feudale.

L'ordinamento interno di ogni corporazione è, tuttavia, compilato dai maestri stessi che si preoccupano ben poco dei desideri delle autorità di Innsbruck o, fino al 1500, di quelli dei Conti di Tirolo-Gorizia a Lienz.

La prima corporazione di San Candido è la confraternita dei calzolai e dei conciatori (*"Bruderschaft der Schuester und Lederer"*), alla quale il conte Leonardo di Gorizia conferisce diritti e privilegi con una lettera liberatoria del 1470. Solo nel 1610 le fa seguito la corporazione dei sarti, mentre nel 1634 riesce a organizzarsi liberamente anche la corporazione dei mugnai e fornai di San Candido, fino allora incorporata a quella di Brunico.

Gli altri mestieri della marca sottostanno, fino al XVIII secolo, a diverse botteghe principali (*Hauptladen*) che hanno sede nel territorio pusterese a Brunico, Dobbiaco e Sillian.

Da queste dipendono le botteghe di quartiere (*Viertelladen*), le sottobotteghe (*Unterlanden*) e le botteghe secondarie (*Nebelanden*), strettamente legate alla bottega principale soprattutto dalla corrispondenza intrattenuta dagli artigiani itineranti. Le botteghe subordinate di San Candido, nel XVIII secolo si impegnano a diventare botteghe principali e, nel 1755, i guantai di San Candido richiedono il permesso di erigere una *"particolare bottega di artigianato"* (*"besondere Handwercks Lad"*), diventando quindi una confederazione autonoma.

Il centro nevralgico di ogni organizzazione confederativa è lo scrigno della confederazione (*"Zunftlade"*) nel quale confluiscono tutti gli scritti e viene tenuta la cassa, e attorno al quale hanno luogo tutte le riunioni della confederazione; è custodito come una reliquia.

## GUANTAI

È evidente che, fino al 1755, i fabbricanti di guanti, pantaloni, saccocce, etc in pelle si sentono ben tutelati all'interno della *"Bruderschaft der Schuester und Lederer"*, l'antica confederazione di San Candido già menzionata. Fino a questo momento, dunque, i maestri riescono a coprire con i loro manufatti il fabbisogno del comune e ognuno di loro è personalmente responsabile dell'acquisto della materia prima. L'insorgere del desiderio di una propria corporazione è sintomatico del promettente sviluppo di questo settore economico che comincia a incrementare le vendite al di fuori del mercato locale. Ciò comporta la necessità di unire le forze per acquistare la materia prima. Attorno al 1760, San Candido ha già undici guantai che acquistano congiuntamente 3080 pelli di capretto a Lienz, pagandole 13 fiorini e 30 kreuzer ogni 100 pezzi.

Zunfttruhe der Lederer, seit dem 18. Jahrhundert der Handschuhmacher. Aus der Sammlung des Stiftsmesners Alois Oberhofer

//

Cassapanca della corporazione dei conciatori, dal XVIII secolo dei guantai. Dalla collezione del sacrestano della Collegiata Alois Oberhofer (Foto Peter Paul Crepaz, San Candido/Innichen)







# 10 Von Innichner Handschuhmachern und Webern

Ihre Produkte, einst geschätzte und weitem bekannte Ware

Egon Kühebacher

In Innichen entwickelte sich seit dem 14. Jahrhundert neben der bäuerlichen Bevölkerung der Stand der Handwerker und Gewerbetreibenden. Dabei setzte schon bald das Streben nach einer gewissen Regelung der Arbeitsverhältnisse ein, ebenso das Bedürfnis, sich zum Schutz und Rückhalt gegen Angriffe von außen zusammenzuschließen. So entstanden die Zünfte, deren Gesamtheit eine Macht darstellte, mit der die Ortsverwaltung rechnen musste.

Ihren Ursprung hatten die Zunftordnungen in Innichen zwar im Marktrecht, das bekanntlich die Freisinger Bischöfe im Jahre 1303 für ihre Hofmark verliehen bekommen hatten und folglich der freisinnige Pfleger dafür zuständig gewesen sein musste. Aber im Spätmittelalter waren die Kompetenzen des Pflegerrichters bereits derart verringert, dass die Schaffung einer Zunft nur mehr dem Landesfürst zustand. Die interne Ordnung jeder Zunft wurde aber von den Meistern selbst zusammengestellt, wobei sie sich wenig um die Wünsche der Obrigkeit in Innsbruck bzw. bis 1500 des Grafen von Görz-Tirol in Lienz kümmerten.

Die erste Innichner Zunft war die „Bruederschaft der Schuester und Lederer“, der Graf Leonhard

von Görz im Jahre 1470 einen Freiheitsbrief verlieh. Erst 1610 folgte die Zunft der Schneider, und 1634 waren die bis dahin der Brunecker Zunft der Müller und Bäcker einverleibten Müller und Bäcker von Innichen selbstständig organisiert.

Die anderen Handwerksgerbe der Hofmark unterstanden bis ins 18. Jahrhundert den verschiedenen „Hauptladen“ die innerhalb des Pustertales in Bruneck, Toblach und Sillian ihren Sitz hatten. Diesen „Hauptladen“ unterstanden „Viertel“- „Unter“- und „Nebenladen“, die besonders durch die von den wandernden Gesellen vermittelte Korrespondenz mit den Hauptladen eng verbunden blieben. Diese unterstellten Innichner Laden bemühten sich im 18. Jahrhundert, „Hauptladen“ zu werden. Im Jahre 1755 hatten die Handschuhmacher von Innichen um die Erlaubnis zur Errichtung einer „besonderen Handwercks Lad“ angesucht und wurden so eine autonome Zunft.

Den Mittelpunkt jeder Zunftgemeinschaft bildete die „Zunftlade“, in der alle Schriften und die Kasse untergebracht waren und um die alle Zunftversammlungen stattfanden; sie wurde wie ein Heiligtum gehütet.

## HANDSCHUHMACHER

Die Hersteller von Handschuhen, Hosen, Säckel u. a. aus Leder fühlten sich bis 1755 in der ältesten Innichner Zunft, der bereits genannten „Bruederschaft der Schuester und Lederer“, offenbar gut aufgehoben. Die bis dahin tätigen Meister deckten mit ihren Erzeugnissen den Bedarf der Ortschaft und jeder von ihnen beschaffte sich das nötige Werkmaterial selber. Das Streben nach einer eigenen Zunft zeigt, dass dieser Erwerbszweig damals einen vielversprechenden Aufschwung erlebte und seine Produktionen im überlokalen Marktgeschehen zunehmend Absatz fanden. Das führte zur Notwendigkeit, sich beim Einkauf des Rohmaterials zusammenzuschließen. Um 1760 hatte Innichen bereits elf Handschuhmachermeister, die gemeinsam in Lienz 3080 Kitzfelle um 13 Gulden und 30 Kreuzer per 100 Stück kauften.

Auf dem am 12. August 1790 in Innsbruck abgehaltenen Landtag brachten der Pflegerichter Josef Kassian Hueber und Michael Peintner als Vertreter des Marktes Innichen u. a. eine Bitte der „in den Erblanden wohl bekannten Handschuhmacher Manufactur in Innichen“ vor, die nach ihren Angaben damals aus 18 Meistern, 14 Gesellen und Lehrlingen sowie 39 Gehilfen, folglich einem Personal-

stand von 71 Leuten bestand. Michael H. Hueber schrieb 1796: *„Beinahe zwanzig Bürger des Marktfleckens sind Handschuhmachermeister und verschleifen ihre Arbeit durch einen beträchtlichen Theil Deutschlands und des benachbarten Italien. Die Gewerbsleute gelangen mit der gehörigen Aufmerksamkeit zu einem anständigen Vermögen, da die gewöhnliche Straße von Wien nach Mailand und Florenz, von Triest nach dem deutschen Reiche, besonders Oberbaiern und Schwaben, bey Innichen vorbeiführt. Es besteht auch eine Seitenstraße gegen Mittag, welche den kürzesten Weg nach Friaul und Triest eröffnet ...“.*

Der Höhepunkt der Entwicklung war aber um 1800 bereits überschritten. Immerhin konnten um 1840 noch von sieben Meistern jährlich 84.000 Paar Handschuhe produziert werden. Johann J. Staffler schreibt 1844, dass von „handelsmäßigen Gewerbs-Producten“ im Gebiet des Landgerichtes Sillian „nur die Handschuhe, welche zu Innichen von 7 Meistern, und die Hüte, welche im Thale Sexten von 9 Meistern gefertigt werden“, zu erwähnen seien. Und Beda Weber berichtet 1838, dass sich die Innichner „mit der Verfertigung von ledernen Handschuhen aus weißen und farbigen Kitzhäuten“ beschäftigen doch habe dieser Erwerbszweig durch die „Gränzsperren der Nachbarländer“ seine Bedeutung stark eingebüßt.

Al consiglio del 12 agosto 1790, tenutosi a Innsbruck, il magistrato Josef Kassian Hueber e Michael Peintner, in veste di rappresentanti della marca di San Candido, avanzano tra l'altro una richiesta per conto del "settore manifatturiero dei guantai di San Candido, ben conosciuto nelle terre ereditarie (n.d.t. degli Asburgo)" ("in den Erbländen wohl bekannten Handschuhmacher Manufactur in Innichen") che, secondo loro, in questo periodo conta 18 maestri, 14 artigiani e apprendisti e 39 garzoni, in definitiva un organico di 71 persone.

Nel 1796 Michael H. Hueber scrive: "circa venti abitanti del borgo con diritto di mercato sono mastri guantai che vendono il frutto del loro lavoro in una considerevole parte della Germania e della vicina Italia. Questi artigiani sono arrivati a possedere, con la dovuta attenzione, un cospicuo patrimonio, poiché le abituali strade da Vienna a Milano e Firenze, da Trieste al regno tedesco, in particolare l'Alta Baviera e la Svevia, passano per San Candido. A mezzogiorno, esiste anche una strada secondaria, la via più breve verso il Friuli e Trieste..."

Attorno al 1800, l'apogeo dello sviluppo si può già ritenere superato. Attorno al 1840, comunque, sette maestri riescono ancora a produrre 84.000 paia di guanti all'anno. Nel 1844, Johann J. Staffler scrive che tra i "prodotti artigianali commerciabili" nella circoscrizione del Tribunale di Sillian sono da menzionare "solo i guanti, fabbricati dai 7 maestri di San Candido, e i cappelli fabbricati dai 9 maestri nella Val di Sesto". E, nel 1838, Beda

Weber racconta che gli abitanti di San Candido si occupano "della fabbricazione di guanti in pelle di capretto bianca e colorata" seppur questo settore stia subendo fortemente la "chiusura dei confini da parte dei paesi vicini".

Le difficoltà sono sorte già nel XVIII secolo. Come già accennato, al consiglio del 1790 a Innsbruck, il magistrato Josef Kassian Hueber ha cura di parlare anche della produzione di guanti a San Candido. Chiede, infatti, che a questo settore venga permesso importare dalla Carinzia a un dazio inferiore "le necessarie pelli di capretto, agnello e pecora". Poiché l'imposta richiesta di 6 fiorini e 40 kreuzer ogni 100 pezzi è troppo elevata, si azzarda la richiesta di pagare cento pelli di capretto solo 15 kreuzer, come pattuito dai Tirolesi per l'importazione di mezzo quintale di lana di pecora dalla Carinzia, che prima costava 3 fiorini e 16 kreuzer.

I guantai di San Candido pare abbiano bisogno di 40.000 pelli di capretto ogni anno, un quantitativo non reperibile nel solo Tirolo che, quindi, deve essere importato. Anche il dazio per l'importazione della materia prima dal Veneto è aumentato molto e, pertanto, non è più sostenibile. Le argomentazioni di Hueber si concludono con la preghiera che il sommo Gubernium riduca il dazio per cento pelli di capretto della Carinzia a 20-30 kreuzer per assicurare la sopravvivenza del "settore manifatturiero dei guantai" e, di conseguenza, non "gettare nella massima povertà" i cittadini di San Candido.

Die Häuser Ober- und Unterschäfer (ehemaliges Hotel Eden und Haus der Familie Franz Brugger). In diesen Häusern der weithin bekannten Sippe Thalmann entwickelte sich ein Zentrum der Handschuhmanufaktur (Foto um 1930).

//

Le case Oberschäfer e Unterschäfer (ex Hotel Eden e casa della famiglia Franz Brugger). In queste abitazioni della famosa famiglia Thalmann si sviluppa un centro manifatturiero di guanti (Foto del 1930).



La confederazione dei guantai di San Candido deve combattere, dunque, contro numerose difficoltà economiche. Riesce a sopravvivere ancora a lungo, nonostante le autorità pongano ostacoli, in nessun modo scongiurabili. Precipita, però, rapidamente nella seconda metà del XIX secolo e la costruzione della ferrovia della Val Pusteria scrive definitivamente la parola fine.

Tra le numerose famiglie che hanno generato mastri guantai abbiamo scelto le stirpi dei **Told** e dei **Thalmann**.

La famiglia Told immigra da Prato alla Drava nel 1550 e fino al XVIII secolo si dedica all'artigianato nel settore dei bottai e dei fornai. Mathäus Told (1703-1768), figlio del fornaio Vitus Told (1661-1709), inaugura la progenie dei guantai. Nel 1722 acquista per 340 fiorini una casa nel Mercato Vecchio (quella che diventerà l'Hotel Excelsior). Il laboratorio allestito all'interno viene rilevato dai figli Josef (1723-1796) e Matthias (1725-1786) e successivamente dai nipoti Josef

(1775-1846), Josef (1750-1795) e Michael (1775-1799). Quest'ultimo è il guantaio della famiglia Told. Il nipote di Mathäus, Josef (nato nel 1824), abbandona l'attività e vende la casa all'ebanista Josef Stauder.

Una tradizione ben più significativa è vantata dalla famiglia Thalmann. Nel 1623, Leopold di Außervillgraten sposa una figlia di Peter Schranzhofer, tessitore di lino di San Candido, e prende la cittadinanza nella marca. Il figlio, il nipote e il pronipote della coppia rimangono nel settore, ma i discendenti del pronipote Paul sono, praticamente senza eccezione fino nel tardo XIX secolo, guantai. Il via è dato dai figli di Paul, Simon (nato nel 1718), Josef (nato nel 1724) e Franz (nato nel 1737).

Nel 1743, Simon (1718-1751) sposa Magdalena, figlia del conciatore Michael Strele, e nel 1748 acquista per 300 fiorini "1/2 abitazione nella parte superiore del paese" ("im Oberdorf Widen oder Widenhaus gen.", quella che poi sarà del fabbro nella Haunoldstraße). Il figlio



Schwierigkeiten ergaben sich schon im 18. Jahrhundert. Wie bereits erwähnt, kam der Pflegrichter Josef Kassian Hueber auf dem Landtag von 1790 in Innsbruck auch auf die Handschuhmacherei in Innichen zu sprechen. Er brachte dabei die Bitte vor, es möge diesem Gewerbe erlaubt werden, „die nötigen rohen Kitz-, Lamm- und Schaffelle“ um einen niedrigeren Zoll aus Kärnten einführen zu dürfen. Da der verlangte Zoll von 6 Gulden und 40 Kreuzer für hundert Kitzfelle zu hoch sei, erlaube man sich die Bitte, wie für die Einfuhr von einem Zentner Kärntner Schafwolle von den Tirolern statt 3 Gulden und 16 Kreuzer nur 15 Kreuzer verlangt werde, denselben Betrag auch für hundert Kitzfelle zu verlangen.

Die Innichner Handschuhmacher würden jährlich 40.000 Kitzfelle brauchen, die in Tirol allein nicht vorrätig seien und deshalb eingeführt werden müssten. Auch der Zoll für die Einfuhr von Rohmaterial aus dem Venetianischen sei stark erhöht worden und nicht mehr tragbar. Huebers Ausführungen enden mit der Bitte, das Hohe Gubernium möge den Zoll für hundert Kitzfelle aus Kärnten auf 20 bis 30 Kreuzer

senken, um das Bestehen der „Handschuhmacher Manufaktur“ zu sichern und damit die Bürger von Innichen nicht „in die äußerste Armuth gestürzt werden“

Die Zunft der Innichner Handschuhmacher hatten also mit wirtschaftlichen Schwierigkeiten zu kämpfen. Noch lange konnte sie sich trotz der Hindernisse, die von der Regierung keineswegs in befriedigender Weise beseitigt wurden, behaupten, aber in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts ging es rapide abwärts und nach dem Bau der Pustertaler Eisenbahn war das endgültige Aus nicht mehr aufzuhalten.

Von den vielen Familien, aus denen Handschuhmacher hervor gingen, greifen wir die Sippen der **Told** und der **Thalman** heraus.

Die Told waren um 1550 aus Winnebach zugewandert und hatten sich bis ins 18. Jahrhundert dem Binder- und dann dem Bäckerhandwerk gewidmet. Mathäus Told (1703–1768), ein Sohn des Bäckers Vitus Told (1661–1709), eröffnete die Reihe der Handschuhmacher. Im Jahr 1722 erwarb er um 340 Gulden ein Haus im Alten Markt (das spätere Hotel Excelsior). Die dort

errichtete Werkstatt übernahmen seine Söhne Josef (1723–1796) und Matthias (1725–1786) sowie die Enkel Josef (1775–1846), Josef (1750–1795) und Michael (1775–1799). Michael war der Handschuhmacher der Told. Der Enkel Josef (geb. 1824) des Mathäus gab das Gewerbe auf und verkaufte das Haus dem Kunsttischler Josef Stauder.

Eine noch bedeutendere Tradition hatte die Familie Thalman. Der Außervillgrater Leopold hatte 1623 Apolonia, eine Tochter des Innichner Leinenwebers Peter Schranzhofer geheiratet und war Bürger der Hofmark geworden. Sein Sohn sowie sein Enkel und Urenkel blieben bei der Weberei, aber die Nachkommen des Urenkels Paul waren bis ins späte 19. Jahrhundert fast ausnahmslos Handschuhmacher. Den Anfang machten Pauls Söhne Simon (geb. 1718), Josef (geb. 1724) und Franz (geb. 1737).

Simon (1718–1751), der 1743 Magdalena, die Tochter des Weißgerbers Michael Strele geheiratet hatte, erwarb 1748 um 300 Gulden „1/2 Behausung im Oberdorf Widen oder Widenhaus gen.“ (später Schlosser an der Haunoldstraße). Sein Sohn Simon (1751–1797), ebenfalls Handschuhmacher, kaufte 1796 „1/2 Behausung in der Tronergasse“ (Teil von Bäckerei und Geschäft Wachtler). Er starb kinderlos.

Josef (1724–1771) kaufte nach seiner Heirat mit Helene Lechner vom Schwiegervater Georg Lechner im Jahre 1743 um 500 Gulden ein „Haus in der Schuelergasse“ (später Familie Franz Brugger) und eröffnete dort seine Werkstatt. Nach seinem Tode (1771) heiratete die Witwe den Welsberger Handschuhmacher Michael Schäfer.

Die Ehe Schäfers blieb kinderlos, die Kinder seiner Frau aus der Ehe mit Josef Thalman, Josef (geb. 1759), Anton (geb. 1764) und Johann (1768), führten die Werkstatt des Vaters zunächst gemeinsam weiter bis sie Josef (1759–1822) allein übernahm. Anton (1764–1800) kaufte 1784 vom Stiefvater Schäfer das Nachbarhaus, verkaufte es aber bald nachher um 1050 Gulden dem Bruder Johann (1768–1806) und starb ledig im Jahre 1800. Johann überlies seinem Sohn Jakob das vom Bruder gekaufte Haus, in dem nun Jakob (1796–1878) seine Handschuhmacherei einrichtete. Jakobs Ehe mit der Glasertochter Maria Holzer (vom Nachbar Frankeneegg) blieb kinderlos; sein Haus, „Oberschäfer“ genannt, kaufte der Niederdorfer Tischler Franz Prey.

Josef (1759–1822), der „Unterschäfer“, seit 1786 mit Maria Hofer verheiratet, hatte zehn Kinder. Bei der Handschuhmacherei blieben Josef (geb. 1787) und Michael (geb. 1789). Michael wohnte und arbeitete



Zunfttruhe der Weber um 1800. Aus der Sammlung des Stiftsmesners Alois Oberhofer //

*Cassapanca della corporazione dei tessitori, del 1800 circa. Dalla collezione del sacrestano della Collegiata Alois Oberhofer (Foto Peter Paul Crepez, San Candido/Innichen)*



Simon (1751-1797), anch'egli guantaio, acquista nel 1796 "1/2 abitazione nella Tronergasse" (parte del panificio e del negozio Wachtler). Muore senza figli.

Nel 1743, dopo il matrimonio con Helene Lechner, Josef (1724-1771) per 500 fiorini acquista dal suocero Georg Lechner "una casa nella Schuelergasse" (che più tardi diventerà proprietà della Famiglia Franz Brugger) e vi apre il suo laboratorio. Alla sua morte (1771), la vedova sposa Michael Schäfer, guantaio di Monguelfo.

Il matrimonio degli Schäfer non dà figli. Gestiscono, però, congiuntamente il laboratorio del padre i figli nati dal precedente matrimonio della donna con Josef Thalmann, e cioè Josef (nato nel 1759), Anton (nato nel 1764) e Johann (nato nel 1768), finché, in un secondo momento, lo rileva solo Josef (1759-1822). Nel 1784, Anton (1764-1800) acquista dal patrigno Schäfer la casa accanto che vende, poco dopo, per 1050 fiorini al fratello Johann (1768-1806) prima di morire scapolo nel 1800. Johann lascia al figlio Jakob (1796-1878) la casa acquistata dal fratello e, quest'ultimo vi apre il suo laboratorio di guanti. Il matrimonio di Jakob con la figlia del vetraio Maria Holzer (del vicino maso Frankenegg) non dà figli; la sua casa, chiamata Oberschäfer ("Schäfer di Sopra"), è acquistata dal falegname di Villabassa Franz Prey.

Josef (1759-1822), l'Unterschäfer ("Schäfer di Sotto"), sposato dal 1786 con Maria Hofer, ha dieci figli. Nel settore artigianale dei guanti rimangono Josef (nato nel 1787) e Michael (nato nel 1789). Michael abita e lavora con la moglie Maria Jäger nella casa n.3 (oggi il Theatercafé, in Via Peter Paul Rainer); muore nel 1854 senza figli.

Josef (1787-1846) rileva l'attività paterna. Il figlio Josef (1812-1872) lavora dapprima come guantaio ma, a causa della

stagnazione in cui versa questo settore, cambia mestiere e diventa maestro di posta. Quando, successivamente, l'ufficio postale si trasferisce nell'edificio chiamato "Diktler" (Via Duca Tassilo, 11), la casa Unterschäfer viene chiamata "Alte Post". Michael (1813-1848), il fratello di questo Josef, diventa tessitore di lino.

Franz Thalmann (1737-1797), il terzogenito dopo Simon e Josef, i sopramenzionati fratelli che hanno dato il via alla tradizione artigianale dei Thalmann, vende nel 1780 la sua casa n. 36 ("Garberschuster") e costruisce "im Weidach" un nuovo edificio. È un uomo benestante che gode di grande stima, è membro del comitato del tribunale di mercato e dal 1786 al 1789 anche sindaco. Il suo primogenito, Franz (1769-1832), eredita nel 1798. Sposa Maria Heller, figlia del ricco carpentiere Johann Heller, che, con la sua dote, salva dalla vendita all'asta la casa del marito. È significativo che da questo momento la casa venga chiamata "Höller" in onore di lei. Il figlio Franz (1800-1865), che eredita la casa paterna, sposa nel 1837 Maria Witting di Zirl e dalla loro unione nascono Franz (nel 1839) e Anton (nel 1841), gli ultimi quantai di questo ramo della famiglia.

#### TESSITORI DI LINO

Nel 1767 i tessitori di lino di San Candido ottengono il permesso di separarsi dalla bottega principale a Sillian e di fondarne una propria. Nel periodo successivo, sono accolti nella confederazione tutti i tessitori, anche i produttori di loden ("Lodenwirker"). Tra i fondatori della confederazione e della bottega di San Candido troviamo i seguenti maestri: Paul Burgmann, Johann e Michael Kuenater, Peter Mayr, Georg Oberhofer, Christoph e Martin Schranzhofer, Johann Miller (il primo "Pruedermmeister") e Georg Miller (il primo „Pixenmaister", cioè cassiere).

Poiché, fino ai primi anni del XX secolo, il telaio sembra essere presente nella maggior parte delle abitazioni, si può affermare con ragione che la tessitura sia un settore piuttosto remunerativo dell'epoca. Il prodotto commerciale, molto apprezzato e famoso anche a grande distanza, è il lino puro di San Candido, chiamato "Harwerne", mentre il "Rupferne", cioè il lino grezzo, che contiene ancora piccoli residui di corteccia dura delle piante di lino, è destinato solo all'uso domestico. Il lino (in dialetto Hoor) è coltivato fino al 1955 per fornire, dopo difficili fasi di lavoro, la materia prima ai tessitori.

Tra le numerose stirpi di tessitori, merita di essere nominata, per importanza e tradizione, quella degli Schranzhofer che si sono dedicati alla tessitura per circa tre secoli. All'epoca della fondazione della confederazione (1767), gli Schranzhofer sono già da quasi un secolo cittadini di San Candido dediti alla tessitura. Tutto inizia con il tessitore di lino Peter Schranzhofer che, con la sua famiglia, gestisce dapprima il maso natio Schranzhof a Monte Versciaco (in seguito Hofer) e successivamente, nel 1614, con la moglie e i sette figli acquista e si trasferisce nella "1/2 abitazione nella Tronergasse" e, con il pagamento di 12 fiorini, diventa cittadino della marca. Portano avanti l'attività nel suo laboratorio di tessitura del lino i figli Martin (?-1669) e Mathias (?-1677), nati ancora nel maso Schranzhof, anche il figlio Stefan diventa tessitore, ma si stabilisce a Tristach.

La linea genealogica di Mathias muore già a metà del XVIII secolo. I suoi figli

Andreas (1642-1676) e Mathias (1649-1690) sono tessitori di lino. (Il figlio Anton si dedica anche all'arte scultorea e diventa il padre del famoso artista Mathias Schranzhofer).

La linea genealogica di Martin raggiunge, invece, l'inizio del XX secolo. Tra i suoi figli, proseguono il mestiere di tessitore a San Candido Peter (1635-1638) e Ulrich (1640-1714). Portano avanti l'attività di famiglia il figlio di Peter Jakob (1681-1713), il nipote di Peter Sebastian (1707-1766) e il pronipote Christoph (1734-1797). Dal 1733, la famiglia vive nella parte alta del paese (Weber, via M. Rader n. 6). I figli di Michael, Franz (1761-1785) e Michael (1767-1823), continuano il mestiere di tessitore, mentre il figlio Andreas apprende l'arte del guantaio e, come il fratello Franz, emigra. Il figlio di Michael, Anton (1802-1882), e il nipote Anton (1826-1889) sono gli ultimi tessitori della famiglia Schranzhofer. Poiché Anton muore senza un figlio maschio, la figlia Felizitas (nata nel 1869) diventa proprietaria della casa del tessitore e sposa nel 1892 Michael Innerkofler di Sesto. Il laboratorio di tessitura di un tempo è ricordato ormai solo dal nome dell'edificio "Weber" (tessitore).

Il mestiere di tessitore sopravvive più a lungo di quello del guantaio. Poiché le stoffe e i lini prodotti nelle fabbriche e importati, in particolar modo dopo la costruzione della ferrovia della Val Pusteria, sono molto costosi, si preferisce ancora per molto tempo commissionare al tessitore il materiale necessario al sarto. La produzione di San Candido, inoltre, non è più richiesta sul mercato.



In diesem Haus, das heute noch den Namen „Weber“ führt und durch Jahrhunderte zum Besitz der alten Weberfamilie Schranzhofer gehörte, befand sich bis um 1900 die bekannteste Werkstatt der Innichner Weberei. Besonders auf den Märkten geschätzt waren die Erzeugnisse der Innichner Leinenweberei //

*Questo edificio, che ancora oggi porta il nome "Weber" (tessitore) e che appartiene per secoli all'antica famiglia di tessitori Schranzhofer, ospita, fino al 1900 circa, il più famoso laboratorio di tessitura di San Candido. I prodotti della tessitura del lino di San Candido erano molto apprezzati sul mercato*  
(Foto Peter Paul Crepez, San Candido/Innichen)

mit seiner Frau Maria Jäger im Haus Nr. 3 (heute Theaterkaffee, P.-P.-Rainer-Straße); er starb 1854 kinderlos.

**Josef (1787–1846)** übernahm den väterlichen Betrieb. Sein Sohn **Josef (1812–1872)** arbeitete zunächst als Handschuhmacher, wechselte aber wegen der Stagnation dieses Gewerbes den Beruf und wurde Postmeister. Nachdem das Postamt später zu „Diktler“ (Herzog-Tassilo-Str. 11) übersiedelte, bekam das Haus „Unterschäfer“ die Bezeichnung „Alte Post“. Michael (1813–1848), der Bruder dieses Josef, wurde Leinenweber.

**Franz Thalmann (1737–1797)**, der dritte der oben genannten Brüder Simon und Josef, von denen die Handwerkertradition der Thalmann begonnen wurde, verkaufte im Jahre 1780 sein Haus Nr. 36 („Garberschuster“) und errichtete „im Weidach“ einen Neubau. Er war ein wohlhabender Mann, genoss hohes Ansehen, war Mitglied des Marktgerichtsausschusses und von 1786 bis 1789 Bürgermeister. Sein ältester Sohn, Franz (1769–1832), übernahm 1798 das Erbe. Er heiratete Maria Heller, die Tochter des wohlhabenden Zimmermannes Johann Heller, die mit ihrer Mitgift das Haus ihres Mannes vor der Versteigerung rettete. Bezeichnenderweise wurde das Haus seither nach ihr „Höller“ genannt. Der Sohn Franz (1800–1865), der das Vaterhaus erbte, heiratete 1837 Maria Witting aus Zirl und hatte mit ihr die Söhne Franz (geb. 1839) und Anton (geb. 1841), die letzten Handschuhmacher dieses Familienzweiges.

## LEINENWEBER

Im Jahre 1767 erhielten die Leinenweber von Innichen die Erlaubnis, sich von der Hauptlade in Sillian abzusondern und eine eigene Lade zu gründen. In der Folgezeit wurden in die Zunft alle Weber, auch die „Lodenwirker“, aufgenommen. Zu den Gründern der Zunft und Lade von Innichen gehörten folgende Meister: Paul Burgmann, Johann und Michael Kuenater, Peter Mayr, Georg Oberhofer, Christoph und Martin Schranzhofer, Johann Miller (der erste „Pruedermaister“) und Georg Miller (der erste „Pixenmaister“, d.i. Kassier).

Da der Webstuhl bis ins frühe 20. Jahrhundert zum Inventar der allermeisten Häuser gehörte, kann mit Recht gesagt werden, dass die Weberei einst ein einträgliches Gewerbe gewesen sein musste. Als Marktware geschätzt und weitem bekannt war nur das reine Leinen aus Innichen, das sogenannte „Harwerne“, während das „Rupferne“, das ist das grobe Leinen, in das noch kleine Hülsenreste der Flachspflanzen eingewoben sind, dem Hausgebrauch diente. Flachs (mundartl. Hoor) wurde noch bis um 1955 angebaut und daraus in mühevollen Arbeitsgängen das Rohmaterial für den Weber hergestellt.

Aus den zahlreichen Webersippen bietet sich als besonders traditionsreich und betrachtungswert die der **Schranzhofer** an, die sich rund dreihundert Jahre lang der Weberei gewidmet hat. Zur Zeit der Zunftgründung (1767) waren die Schranzhofer schon



nahezu ein Jahrhundert lang die Weberei pflegenden Bürger von Innichen. Am Anfang stand der Leinenweber **Peter Schranzhofer**, der mit seiner Familie zunächst den heimatischen Schranzhof am Vierschberg (später Hofer) bewirtschaftet hatte, dann im Jahre 1614 mit seiner Frau und den sieben Kindern in die von ihm erworbene „1/2 Behausung in der Tronergasse“ übersiedelte und gegen Bezahlung von 12 Gulden Bürger der Hofmark wurde. Seine Leinenweberei führten die Söhne Martin (?-1669) und Mathias (?-1677), die noch auf dem Schranzhof geboren worden waren, weiter; auch der Sohn Stefan wurde Leinenweber, ließ sich aber in Tristach nieder.

Die von **Mathias** begonnene Geschlechterfolge starb bereits um die Mitte des 18. Jahrhunderts aus. Seine Söhne Andreas (1642–1676) und Mathias (1649–1690) wurden Leinenweber. (Der Sohn Anton widmete sich zudem der Bildhauerei und wurde der Vater des weitem bekannten Künstlers Mathias Schranzhofer).

Die von **Martin** begonnene Geschlechterfolge reichte hingegen bis ins frühe 20. Jahrhundert. Von seinen Söhnen führten in Innichen **Peter**

(1635–1638) und **Ulrich** (1640–1714) das Webergewerbe weiter. Es folgten als Weber Peters Sohn **Jakob** (1681–1713) sowie Peters Enkel **Sebastian** (1707–1766) und Urenkel **Christoph** (1734–1797). Seit 1733 lebte die Familie im Oberdorf (Weber, M.-Rader-Str. 6). Die Söhne Michaels **Franz** (1761–1785) und **Michael** (1767–1823) führten die Weberei weiter, der Sohn Andreas lernte die Handschuhmacherei und wanderte wie der Bruder Franz aus. Michaels Sohn **Anton** (1802–1882) und Enkel **Anton** (1826–1889) waren die letzten Leinenweber der Schranzhofer. Da Anton keinen Sohn hatte, wurde seine Tochter Felizitas (geb. 1869) Besitzerin des Weberhauses und heiratete 1892 den Sextener Michael Innerkofler. An die einstige Weberei erinnert nur mehr der Hausname „Weber“.

Das Gewerbe der Weber hielt sich etwas länger als das der Handschuhmacher. Da die besonders nach dem Bau der Pustertaler Bahn eingeführten Stoffe und Leinen kostspielig waren, zog man es doch noch länger vor, das nötige Material für den Schneider vom Weber machen zu lassen. Zudem waren die in Innichen hergestellten Waren auf den Märkten nicht mehr gefragt.